

ARCIDIOCESI DI NAPOLI
UFFICIO DI PASTORALE CARCERARIA

Via Santa Sofia,30 – 80138 NAPOLI

Progetto Pastorale

“La Famiglia a servizio delle Famiglie dei reclusi”

Diac. Mario Picone

"Ciò che io posso fare tu non lo puoi fare, ciò che tu puoi fare non lo posso fare io.

Ma insieme possiamo fare qualcosa di bello per Dio"

(Madre Teresa di Calcutta)



La famiglia è una realtà umana che porta in sé un dono. Questa è la caratteristica di ogni realtà umana quando viene toccata, investita del dono dell'amore di Dio: l'amore di Dio, incontrato soprattutto nei sacramenti, è prima di ogni altra cosa un dono che trasforma, che cambia interiormente, che inserisce l'uomo in Dio e Dio nell'uomo.

Oggi, noi, coppie del gruppo famiglie “Tobia e Sara” della Comunità dei Camaldoli, con questo bagaglio spirituale ed una lunga esperienza di vita matrimoniale, e avendo scelto di camminare più da vicino con i “più sfortunati” i reclusi; sentiamo l'esigenza di servire Dio e questi nostri fratelli più da vicino, di metterci a servizio delle loro famiglie, tanto travagliate, e testimoniare questo nuovo tentativo di fraternità, praticando un po' più d'ascesi nel dire e nel fare, prosciugando le labbra dai detti inutili e le mani da opere vane.

Sentiamo l'esigenza di testimoniare innanzitutto la dolcezza nel comportamento, nel dialogo, nell'esistenza: ciò nasce dalla carità che è il primo di tutti i doni, come insegna l'apostolo Paolo ai Corinzi: «*Tre sono le cose che permangono: la fede, la speranza e la carità. Ma di tutte più grande è la carità*» (1Cor 13,13). La carità ci fa andare per strada per incontrare persone segnate dal dolore o dal male. La carità ci costringe a sporcarci le mani in prima persona, a impolverarci i vestiti e a scuotere la nostra serenità. Ci rendiamo conto che occorre questo respiro nuovo nelle famiglie di questi nostri fratelli, più profetico e più incarnato nelle loro problematiche vissute anche sul territorio, inteso non

come spazio geografico ma come *“luogo antropologico”*, dando, così, speranza al futuro.

Più che mai, oggi, dopo il cammino di preparazione nella pastorale carceraria, sentiamo l'esigenza di vivere questa nuova avventura e diventare compagni di viaggio di chi (persona o famiglia) è tormentato dal dubbio, dalla paura, dai molti interrogativi riguardanti la propria esistenza, la vita, la verità di Dio che può dare serenità e pace, per riscoprire il senso del presente e del futuro. È un cammino difficile che ci sta davanti, ma è da percorrere da noi famiglie, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde della nostra società e del mondo. Bisogna rivolgere lo sguardo del cuore sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli, delle famiglie che ci stanno accanto; dove spesso accanto a loro non c'è più nessuno. Una delle opere di carità più alte è proprio quella di consolare questi “disperati” o “ultimi” almeno di star loro accanto con un cenno di condivisione della loro pena, con un piccolo segno di calore umano.

La nostra presenza, in questo nuovo cammino, vuole essere come aprire un grande cantiere sapendo, però, che si collabora ad un progetto comune dove ognuno mette a frutto il proprio talento. La comunione che proponiamo esige un modello comunitario che metta l'accento sulle relazioni di uguaglianza e di fraternità, di dialogo e di comunicazione, di partecipazione e di responsabilità. Si tratta di questa Comunità un luogo ed una palestra di autentiche relazioni interpersonali, intorno ai valori dell'INCONTRO e a mettere al primo posto l'ASCOLTO.

La nostra vuole essere una comunità/famiglia convincente ed attraente; infatti lo stile dell'amore fraterno e la gioia dei cuori rendono credibile l'annuncio: *“e ogni giorno il Signore aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati”* (Atti 2,48)

Probabilmente oggi la nostra prima preoccupazione potrebbe essere: “Come far nascere un gruppo famiglia con le famiglie dei reclusi in questa nuova realtà?” “che cosa fare?” “come organizzare una pastorale carceraria rivolta alle famiglie?”

Accogliendo anche un po' le sfide della realtà del mondo carcerario e del territorio dove andremo ad operare è idea di attuare alcuni percorsi di conoscenza con il recluso e successivamente, nella sede della Pastorale Carceraria, con le rispettive famiglie. Il gruppo Tobia e Sara mira a formare, con i reclusi e loro famiglie, una “famiglia di famiglie” dove crescere e vivere innanzitutto nella dignità della “persona” in tutte le sue sfaccettature e credere nella possibilità di trasformare questo periodo di sofferenza nell'occasione di rinascita interiore.

Sentire il fratello, la famiglia di fede nell'unità profonda del corpo mistico come *“uno che mi appartiene”*, per saper condividere le sue gioie e le sue sofferenze, per intuire i suoi desideri ed i suoi bisogni di recupero della propria dignità di persona, per offrirgli una vera e profonda amicizia. Vedere innanzitutto ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio: un *“dono per me”*, oltre che per il fratello che lo ha direttamente ricevuto.

Questo nostro gruppo famiglie vuole *“porgere la mano”* farsi compagni di viaggio per questi nostri fratelli, come Raffaele con Tobia (Tb 5,16) coinvolgendo anche la nostra comunità parrocchiale di appartenenza.

E' nostra ferma convinzione che l'Eucaristia è la manna che ci sostiene in questo cammino e la Parola è la luce ai nostri passi; di qui la bellezza del cammino di questo nostro gruppo di famiglie e chi è chiamato a svolgere un ministero nella Chiesa.

Accogliendo il suggerimento di don Franco Esposito, responsabile della Pastorale Carceraria, questo progetto è frutto di una nostra idea per vivere a servizio della comunità e della Chiesa di Cristo che, con l'intercessione di Maria Madre della Parola e donna eucaristica, diventa preghiera per tutti noi.

Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà (D.P.R. 30 giugno 2000, n. 230)

Introduzione

"Perché gli interventi svolti da ciascun operatore si integrino in una azione generale che assuma il carattere di trattamento, occorre che ognuno agisca con spirito di collaborazione e con la consapevolezza di contribuire alla realizzazione di un programma comune. Il trattamento, di qualsiasi mezzo si avvalga, si esprime in una valida atmosfera di relazioni umane, così come il primo comma dell'art. 4 enuncia". Per lo svolgimento dei programmi relativi (attività culturali, ricreative e sportive) il regolamento ha stabilito gli opportuni collegamenti con i ristretti incaricati di compiti di animazione e con i *volontari interessati* alla vita del carcere.

Art. 94 - Assistenza alle famiglie

1. Nell'azione di assistenza alle famiglie dei detenuti e degli internati, prevista dall'articolo 45 della legge, particolare cura è rivolta alla situazione di crisi che si verifica nel periodo che segue immediatamente la separazione dal congiunto. In tale situazione, deve essere fornito ai familiari, specialmente di età minore, sostegno morale e consiglio per aiutarli a far fronte al trauma affettivo, senza trascurare i problemi pratici e materiali eventualmente causati dall'allontanamento del congiunto.
2. Particolare cura è, altresì, rivolta per aiutare le famiglie dei detenuti e degli internati nel periodo che precede il loro ritorno.

APPENDICE

Il Progetto, è stato approvato dall'ufficio di Pastorale Carceraria e dal Direttore del Carcere di Poggioreale; Gennaio 2013.

Destinatari del Progetto: i reclusi del Padiglione "ROMA" – Tossicodipendenti.

Data inizio progetto: 4 Febbraio 2013.

Data fine progetto: 31 Dicembre 2013.

Reclusi che hanno fatto richiesta di partecipare al progetto n. 12.

Autorizzati ad accedere al Padiglione Roma: diac. Mario Picone, Carmela Di Bari e Nicola Langione, tutti i lunedì dalle ore 16,00 alle ore 18,00.

Contatti con le famiglie dei reclusi, insieme ai suddetti, Carla Avolio e Giorgio Scognamiglio.